

Nuovo rinascimento

Il “grido” lanciato dal mondo della cultura prende forma in un film alla Festa del Cinema

Roma. Un 24 ottobre da ricordare ogni anno, perché non si debbano mai più rivivere le conseguenze del 24 ottobre 2020, il giorno in cui i teatri e i cinema hanno chiuso di nuovo, dopo la serrata del primo lockdown, sulle soglie della seconda ondata e per molti mesi: una Giornata nazionale dello spettacolo appena istituita dal Parlamento che, come ha detto il ministro della Cultura, Dario Franceschini, arriva “simbolicamente nel momento in cui i luoghi dello spettacolo cominciano a ripopolarsi”. Ma il percorso per arrivare a questa data riporta al giugno di un anno e mezzo fa, durante la prima estate di pandemia, quando ci si sentiva leggermente sollevati per l’allentamento dei contagi ma anche preoccupati per un futuro in cui non si intravedevano certezze. Quel giorno, 24 giugno 2020, negli Studios, ex stabilimenti De Paolis, andava in scena l’evento “Grido per un nuovo rinascimento”: una sorta di tableau vivant del momento, con artisti, tecnici e autori in scena insieme, metaforicamente in marcia per dare corpo e voce a una fatica e a un impegno spesso nascosti dietro le quinte. La fatica e l’impegno delle maestranze che, spesso nella precarietà e senza tutela, concorrono a dare vita a un’opera d’arte. Uomini e donne che non sono sul palco al momento dell’applauso o sullo

schermo in primo piano, ma che, come l’attore e il regista, reggono sulle spalle il lavoro duro, ma anche la meraviglia di un viaggio che porta dritto verso l’obiettivo. Dopo quella serata si è intensificato il dialogo tra le parti che ha portato all’istituzione della Giornata nazionale dello Spettacolo, ma è il percorso fatto per arrivarci che oggi viene illuminato dal documentario che racconta le persone, la sofferenza, la speranza e le idee dietro all’evento. Con il titolo omonimo di “Grido per un nuovo rinascimento” e la direzione di Elena Sofia Ricci, Elisa Barucchieri e Stefano Mainetti, e il patrocinio del ministero della Cultura, il film verrà presentato il 23 ottobre nell’ambito della Festa del cinema di Roma appena inaugurata, con l’intento di far uscire dall’ombra un tema: in Italia, a differenza di altri paesi europei, l’investimento nella cultura non raggiunge l’1 per cento del pil, anche se ogni euro investito torna moltiplicato per tre. Il “grido” di chi, durante la pandemia, si è trovato a non riuscire a dare da mangiare ai propri figli, raccontano artisti e maestranze, viene da lontano, nell’assenza di una rete di salvataggio e di progettazione di investimenti regolari e a lungo termine. Ed ecco che sul palco metaforico del 24 giugno si materializzano, attraverso la danza, la musica e la voce, i movimenti degli attrezzisti, il sorriso di sarti, truccatori, organizzatori, operatori alla macchina, fonici, coreografi e interpreti, per sottolineare l’esigenza che la cultura venga considerata “un bene di prima necessità, socialmente indispensabile”. “Invece di una protesta, l’idea era di fare una proposta”, racconta, guardando indietro alla genesi del documentario, il maestro Stefano Mainetti, che oltre alla regia ha curato la produzione musi-

cale, scrivendo per l’occasione la marce che accompagna la sfilata simbolica delle professioni dello spettacolo e adattando altre sue musiche originali (i lavoratori compaiono in scena, uno dopo l’altro, uno per ognuna delle 89 categorie rappresentate, come per presentare plasticamente, con partecipazione gratuita, una professionalità che non si vede e che viene spesso considerata con leggerezza). “Volevamo sensibilizzare le istituzioni ai destini dei lavoratori dello spettacolo e, anche grazie alla sollecitudine del presidente del Senato Maria Elisabetta Alberti Casellati, abbiamo visto innescarsi un effetto domino virtuoso che, nel dialogo, ha portato fino a oggi. Ci interessava mostrare quello che non è evidente ai non addetti ai lavori: fare cultura e spettacolo vuol dire affrontare l’incertezza, stare ore sotto al sole, magari, per una ripresa, o fermi al gelo. Vuol dire scommettere, mettersi in gioco, rischiare tempo, denaro, energie. Vuol dire non risparmiarsi per amore dell’opera”. Visti i tempi pandemici, racconta Mainetti, il documentario è stato preparato e in parte girato in casa – casa sua, con le co-autrici Elena Sofia Ricci, attrice e moglie di Mainetti, ed Elisa Barucchieri, ballerina e coreografa nonché sorella dell’attrice. “Mesi di disordine creativo, questo ricordo, tra testi e musiche”, dice Mainetti, “ma la buona causa ci guidava: la Giornata nazionale dello Spettacolo oggi è realtà”.

Marianna Rizzini